

## IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

ROMA. Chi ha ragione, Silvio Berlusconi che promette in scioltezza milioni di posti di lavoro, oppure l'economista Renato Brunetta - approdato di recente alle sponde del Polo, ma che dell'argomento se ne occupa da tempo - che sarebbe contento di creare almeno 250.000 l'anno? Sulle reali possibilità di ridurre subito la pressione fiscale bisogna dare retta a Gianfranco Fini, più a suo agio quando si parla di presidenzialismo, oppure al professor Antonio Marzano? E la manovra economica *monstre* per entrare nella moneta unica entro il '97, la sta organizzando l'Ulivo appassionato di spremite, come ama celiare Giulio Tremonti, oppure ci penserà il Polo a ammancarci un pacchetto di tagli alla spesa da lacrime e sangue? E i contratti nazionali di lavoro - e la politica dei redditi - che fine faranno?

### Un programma-rompicapo

A poche ore dalla presentazione ufficiale del programma dei cento punti, tra le molte e contrastanti proposte in materia di politica economica sfornate dal centrodestra non ci si riesce più a raccapezzare. È un vero rebus. I liberisti tirano da una parte, la destra sociale dall'altra. Ci sono i privatizzatori e i sostenitori delle grandi conglomerate di Stato. Chi vuole abbattere i sindacati e vuole licenziare gli statali, chi invece ricorda i bei tempi delle corporazioni. Quello promette a destra e manca, l'altro getta secchiate di acqua gelida sulle speranze. Chissà se gli esperti del Polo ce la faranno a sistemare tutte queste palese contraddizioni entro martedì, quando il programma elettorale verrà ufficialmente varato. Probabilmente, in qualche modo si troverà una pur precaria quadratura del cerchio: ma se la destra si aggiudicherà il successo, alle elezioni si rischia un *remake* della - per certi versi tragicomico - esperienza del governo Berlusconi. Tutti ricordano: il Presidente del Consiglio prometteva sgravi fiscali e finanziamenti che il ministro del Tesoro bloccava, e tutti insieme stornavano condoni su condoni. E il tasso d'interesse (e il debito) saliva.

Risale a mercoledì l'anticipazione da parte di Brunetta e Marzano di alcune proposte: mantenimento della pressione fiscale al livello attuale per almeno tre anni, modesto aumento dell'occupazione, rispetto dei vincoli di Maastricht, abolizione del contratto nazionale di categoria. Ipotesi rigoriste più vicine alle richieste del Fondo Monetario - il *spoter forte* per eccellenza - che alle pulsioni antipolitiche radicalissime in Alleanza Nazionale. Ipotesi che hanno sollevato un vero putiferio di reazioni, e costretto i diretti interessati a numerose smentite e precisazioni.

Ieri Marzano ha partecipato a un convegno Concommercio, e alle domande dei giornalisti ha risposto aggiustando ancora il tiro.

# FORZA ITALIA

### I POLITICI

**Silvio Berlusconi**

«Si possono creare anche più di un milione di posti di lavoro: con un governo stabile si può dimezzare la disoccupazione entro il 2.000»

**Gianfranco Fini**

«La pressione fiscale in Italia non è tollerabile»

**Giulio Tremonti**

«L'Ulivo vuole una stangata mai vista, del resto Ulivo fa pensare a spreccatura»

### GLI ESPERTI

**Renato Brunetta**

«Con il superamento della contrattazione nazionale e incentivi fiscali si potranno creare 250.000 posti ogni anno»

**Antonio Marzano**

«Il Polo propone di mantenere inalterata la pressione fiscale per i prossimi tre anni, per poi realizzare un abbassamento di due punti negli ultimi due anni. Ma bisogna vedere il contesto di finanza pubblica»

**Antonio Marzano**

«La prossima manovra economica potrebbe essere di 60.000 miliardi, una parte con la riduzione dei tassi, tutto il resto sul lato delle spese»

# Polo diviso su tasse e lavoro

## Esplode lo scontro tra liberisti e destra sociale

Nel Polo è tempesta sul programma economico. Gli esperti si scontrano sulle principali scelte dell'eventuale governo del Polo: rigore dei conti, liberismo sociale e rispetto di Maastricht, come dicono Marzano e Brunetta, oppure politica sociale e stop alle privatizzazioni? E le solite promesse su tasse e lavoro di Berlusconi? Marzano assicura una manovra con tagli durissimi, mentre sindacato e Confindustria difendono i contratti nazionali.

ROBERTO GIOVANNINI

«Nel programma - ha detto il responsabile economico di Forza Italia - prevediamo che la pressione fiscale debba scendere gradualmente fin dal primo anno di azione del governo, e poiché vogliamo osservare gli obiettivi di Maastricht, si rende necessaria una azione seria di controllo sulla spesa pubblica». La prossima manovra economica dovrebbe essere dunque di 60.000 miliardi, e se non si può aumentare la pressione fiscale si dovrà puntare in primo luogo sui possibili risparmi in conto interessi legati alla riduzione dei tassi (un punto vale almeno 6.000 miliardi). Il resto si farà tagliando la spesa nei 6.000 capitoli di spesa, in particolare introducendo nuove forme di mobilità e bloccando le assunzioni nel pubblico impiego. Marzano promette infine un'imposizione fisco-

la massima del 35% sul reddito d'impresa, considera di nuovo plausibile la creazione di un milione di posti di lavoro ogni anno, e propone - in contrasto con le esperienze recenti e la più diffusa dottrina - di utilizzare i proventi delle privatizzazioni «per ridurre il disavanzo e finanziare gli investimenti pubblici, e non per abbattere lo stock del debito in circolazione».

### Le parti sociali per i contratti

Intanto, l'ipotesi di abolire i contratti nazionali viene sommersa da una valanga di critiche. Lo stesso Maurizio Gasparri, coordinatore di Alleanza Nazionale spiega che «alcune anticipazioni non rispecchiano i contenuti del programma» e che qualcuno «ha parlato sicuramente a titolo individuale». Il verde Gianni Mattioli attacca Marzano:

«nel bilancio dello Stato è ancora possibile realizzare economie mirate», ma un avanzo primario di 60.000 miliardi dimostra che più o meno si è già raschiato il fondo del barile. «Oppure», dice Mattioli - si vuole tagliare la sanità a livelli inaccettabili, ed espellere alcune centinaia di migliaia di dipendenti pubblici? Lo vadano a dire agli italiani».

Sparano a zero sull'abolizione della contrattazione nazionale anche le parti sociali. Per il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni «Brunetta farebbe meglio ad occuparsi di quello che non funziona in Italia: se c'è qualcosa che funziona, infatti, è la contrattazione prevista dall'accordo del luglio '93 sia livello nazionale che aziendale». Che abolirla si crei occupazione è quindi «un puro esercizio acrobatico». Anche Alessandro Riello, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria si dice «convinto che l'accordo del luglio '93 conserva tutta la sua attualità e validità».

E il ministro delle Finanze Fantozzi bocchia le (confuse) proposte fiscali del Polo. Alcune categorie chiedono di pagare al Fisco non più di un terzo del loro guadagno? «Perché non un quinto o un decimo, allora? Io credo che sparare dei numeri non serva a niente, oltre a non essere serio. I commercianti - ha affermato Fantozzi - sanno bene che si sta andando verso una stabi-

lizzazione della loro tassazione, e che in prospettiva si deve ridurre, ma soprattutto sanno bene che bisogna andare verso una riduzione delle incombenze e dei fastidi».

### La polemica sul Fisco

Fantozzi si ricandida apertamente alla poltrona occupata attualmente, e punta a convincere gli elettori che «solo chi sa governare sa semplificare, e noi abbiamo pronto un codice tributario per buttare a mare 35.000 leggi». Dovrà fare i conti con il malcontento diffuso tra gli autonomi (oggi si terrà una manifestazione degli artigiani a Cagliari). Un malcontento che non si può definire «volta fiscale» come afferma un sondaggio di Nicola Piepoli (Cim) effettuato per conto della Concommercio. Per Piepoli i commercianti sono «una categoria che non è arrabbiata più di tanto. Sono scontenti, sì, ma senza particolari agitazioni. Quelli che si agitano sono una minoranza». A confortare questa tesi, il presidente della Confapi Luciano Bolzoni conferma che le piccole e medie imprese industriali non cavalcheranno nessuna rivolta, ma chiederanno impegni ai partiti. Mentre Luigi Abete, presidente di Confindustria, spiega che il rischio di rivolta fiscale «non esiste», e invita i partiti ad evitare di fare promesse che non potranno mantenere.

### Tre illusioni

Padoa Schioppa propone tre contro-illusioni: fare ordine a casa propria sul serio per accrescere il peso dell'Italia in Europa; difendere l'unità dell'Unione evitando l'insidia di una Europa *à la carte* dalla quale ciascuno prende quello che vuole; far valere il primato della volontà. Con due ingredienti in più: l'Italia ha bisogno della «disciplina esterna» non solo per puntellare il risanamento finanziario, ma anche la transizione ad un completo sistema bipartitico; la politica europea deve essere *bipartisan*, frutto cioè di un accordo tra tutte le forze politiche e le componenti della società civile.

## Rasi (An): «Maastricht?» Parametri virtuali»

ROMA. Gaetano Rasi, responsabile economico di Alleanza Nazionale, non sembra particolarmente colpito dall'approccio rigorista sostenuto dai due economisti vicini a Forza Italia. «Marzano e Brunetta - dice l'anziano docente di economia corporativa, che sarà sicuramente ministro in caso di vittoria elettorale del centrodestra - hanno poi rettificato: le proposte da loro indicate alla stampa sono soltanto ipotesi di scuola, il programma ufficiale del Polo ancora non è stato diffuso, e quindi...»

Eppure, professore, concordare che la proposta di abolire i contratti nazionali di categoria lanciata da Brunetta è una proposta che può avere grandi ripercussioni. Che ne pensa? Non mi sembra una ipotesi praticabile. A mio parere in questa fase è una fuga in avanti. Non è possibile praticare una politica dei redditi di concentrazione prescindendo da uno strumento di orientamento nazionale unitario dei salari e del costo del lavoro, così com'è il contratto nazionale di categoria. Naturalmente, in un mondo che cambia bisogna cercare di ridurre le rigidità: spesso aumentare la flessibilità non è una richiesta del datore di lavoro, ma dello stesso lavoratore; per adesso però il contratto nazionale è un essenziale orientamento.

Un secondo elemento spinoso è il raggiungimento dei parametri di Maastricht. È davvero necessario rispettarli a ogni costo?

Io ritengo che quelli di Maastricht siano parametri virtuosi, ma in un certo senso anche virtuali. Sono assolutamente insufficienti e incompleti, perché non tengono conto dell'economia reale, dell'occupazione. Quindi, a mio avviso il governo che uscirà vittorioso dalle elezioni dovrà far di tutto per ottemperare a quei parametri, ma non ad ogni costo: non si può deprimere l'economia e contrastare la lotta alla disoccupazione.

E la pressione fiscale? È vero che non c'è spazio per ridurla a breve? Io dico che invece qualcosa si può e si deve fare subito. C'è un problema di semplificazione e di razionalizzazione, ma è necessario dare un segnale concreto anche dal punto di vista della riduzione del carico fiscale.

Resta il fatto che in campo economico sembra esserci una dialettica assai vivace tra le due anime del Polo, quella liberista-monetarista vicina a Forza Italia e la destra sociale che An vuole rappresentare.

Mah, sono etichette che non mi sembrano appropriate. Non c'è dubbio che all'interno del Polo delle Libertà vi siano posizioni teoriche e di origine apertamente differenti. Marzano e Brunetta sono studiosi di grande livello scientifico, non c'è dubbio, ma è altrettanto evidente che Rasi probabilmente non ha la stessa impostazione. Ma nel complesso, mi sembra che nel Polo sulle questioni economiche ci sia un approccio decisamente unitario. E poi, ormai, le cose sono cambiate: l'altra sera vedevo in televisione un dibattito tra Vincenzo Visco e Antonio Martino, e Visco mi è parso assai più liberista del monetarista Martino...

R.G.

## La Consulta conferma la legittimità del sei per mille

La Corte Costituzionale ha confermato la legittimità dell'imposta straordinaria del sei per mille, del prelievo forzoso, cioè, operato nell'estate '92 sui depositi bancari e postali per far fronte alla difficile situazione dei conti pubblici. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, la Corte ha dichiarato «non fondata» la questione sollevata dalla Commissione tributaria di primo grado di Genova. È la seconda volta che la Consulta si pronuncia sull'imposta.



Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
Roma  
Viale David Lubin, 2

20 marzo 1996 ore 9.30

### AUTONOMIE FUNZIONALI: LE CAMERE DI COMMERCIO RAPPRESENTANZA ED AUTOREGOLAMENTAZIONE STATUTARIA PROGRAMMA

- Ore 9.30 **Saluto**  
• Giuseppe De Rita - Presidente del Cnel
- Introduce e presiede:**  
• Armando Sarti - Presidente Commissione Cnel per le Autonomie Locali e le Regioni
- Relazioni**  
• Piero Bassetti - Presidente Camera di Commercio di Milano «Le autonomie funzionali»
- Interventi**  
• On. Gianfranco Aliverti  
• Antonio D'Atena - Università di Roma  
• Francesco Galgano - Università di Bologna  
• Alberto Quadrio Curzio - Università Cattolica di Milano
- Ore 13.00 **Buffet**
- Ore 14.00 **Introduce e presiede:**  
• Danilo Longhi - Presidente Unioncamere  
«Lo stato di attuazione della riforma: la legge del 29 dicembre 1993 n. 580»
- Interventi programmati**  
• Massimo Bellotti - Presidente aggiunto della Cia  
• Sergio Billè - Presidente Concommercio  
• Filippo Minotti - Presidente Cna  
• Renato Strada - Presidente Consulta delle associazioni consumatori e utenti presso il Ministero dell'Industria  
• Michele Ventura - Coordinatore Assessori regionali Industria e artigianato

Partecipano i consiglieri del Cnel Giacomo Basso (CASA), Federico Brini (CNA), Luigi Cocilovo (CISL), Alessandro Cocchio (Confapi), Guido Cremonese (Confetra), Innocenzo Cipolletta (Confindustria), Cesare Dall'Oglio (Coldiretti), Edwin Morley Fletcher (Legacooperative), Andrea Mondello (Confindustria), Vito Riggio (Esperto), Ivano Spalanzani (Confartigianato), Riccardo Terzi (CGIL), Marco Venturi (Confesercenti).

SEGRETERIA - Tel. 06-3692304/3692251

Padoa Schioppa polemizza col nazionalismo del centrodestra: l'autarchia non aiuta il cambiamento politico

## Bankitalia: no a scorciatoie populiste

ANTONIO FOLLIO SALIMBENI

ROMA. Che il governatore Antonio Fazio non ami il dizionario di Maastricht è cosa nota. Ma che si dimentichi della sua esistenza non è proprio vero. In campagna elettorale è difficile non interpretare atti e parole alla stregua di messaggi politici, anche gli atti e le parole delle istituzioni autonome e indipendenti come Bankitalia. D'altra parte, la distinzione tra tecnica e politica si è dimostrata cammin facendo una foglia di fico. Sono chiare e piuttosto efficaci le argomentazioni con le quali Tommaso Padoa Schioppa si è presentato ad un convegno sull'Europa organizzato a Bologna dalla casa editrice «Il Mulino». Padoa Schioppa è uno dei membri del Direttorio della Banca d'Italia, europeaista ad oltranza. Nel pieno della campagna elettorale in cui lo scoglio europeo è stato dimenticato e alla vigilia della conferenza intergovernativa di Torino, la Banca d'Italia manda un segnale politico

preciso: tutto si può sostenere per il futuro del paese, tranne che «l'Italia può fare da sé», tranne che esiste una «via autarchica» dell'interesse nazionale.

Padoa Schioppa ha usato il termine illusioni. La prima illusione è che l'Italia potrà ottenere degli sconti all'ingresso nell'Unione monetaria. La seconda illusione è che, appunto, possa fare da sé: «L'autarchia non farebbe guadagnare nessun grado di libertà alla politica economica né faciliterebbe il processo di trasformazione del sistema politico».

### Scorciatoie populiste

Terza illusione quella di rallentare l'attuazione del trattato per non star fuori dal club dei paesi a moneta unica. Non c'è né la forza né l'interesse a giocare questa carta perché, sostiene il vicedirettore di Bankitalia, «è contro la ragione ritenere che il rapporto stretto con l'Europa

possa essere di ostacolo a un esito positivo del nostro problema nazionale». Che cosa c'entri la politica è presto spiegato: l'Unione europea non piace alla Destra. Piace poco a Berlusconi che all'epoca del suo governo piazzò alla Farnesina l'economista Martino, radicale avversario del Trattato di Maastricht. Piace ancora meno a Fini e all'intera An che in questo periodo si ripara-no dietro gli articoli propagandistici del *Giornale*. Il quotidiano ha ormai avviato una campagna politica antieuropeista consigliando l'isolamento monetario quale strumento di competizione economica che impedirebbe alle imprese francesi e tedesche di vendere nel nostro paese anche un bottoncino mentre noi, italiani rinfrancati nello spirito e nel portafoglio, continueremmo ad esportare ottima merce a prezzi stracciati. L'Europa viene dipinta come il teatro in cui si confrontano «imperialismi e povertà». In questo quadro, cosa che gli esponenti

della Destra evitano di dire apertamente, non fa male anche un po' di inflazione che, comunque, la tendenza deflazionistica in atto in Europa renderebbe meno drammatica.

Posta così la discussione, risulta schiacciato chi a Maastricht aveva obiezioni giustificabilissime: semplicemente viene considerato subito un nemico dell'Europa. E, come si sa, le obiezioni sono numerose e attraversano partiti della sinistra come partiti della destra europei, forze imprenditoriali. Il problema è che in Italia l'autarchia farebbe più male che in altri paesi: per restare ai puri fatti economici, farebbe immediatamente rima con inflazione, tassi di interesse al rialzo; passando alla politica, condurrebbe facilmente all'aggressività nelle relazioni con gli altri paesi, un'aggressività intesa come sostituzione di una vera e propria politica estera: Una versione caricaturale di quanto sta accadendo in Fran-

cia dove da una parte Chirac conferma gli impegni di Maastricht e dall'altra il suo primo ministro Juppé propone un modello di Europa a due velocità fondata sulla forza degli Stati-nazione contro l'Europa federale di Kohl.

### Tre illusioni

Padoa Schioppa propone tre contro-illusioni: fare ordine a casa propria sul serio per accrescere il peso dell'Italia in Europa; difendere l'unità dell'Unione evitando l'insidia di una Europa *à la carte* dalla quale ciascuno prende quello che vuole; far valere il primato della volontà. Con due ingredienti in più: l'Italia ha bisogno della «disciplina esterna» non solo per puntellare il risanamento finanziario, ma anche la transizione ad un completo sistema bipartitico; la politica europea deve essere *bipartisan*, frutto cioè di un accordo tra tutte le forze politiche e le componenti della società civile.